

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. Io ho espresso in questa Camera, ed esprimerò di nuovo il mio convincimento che fra il Governo ed il Banco di Napoli è prossima una convenzione che soddisferà il Governo ed il Banco, e per conseguenza il paese: questo sentimento e questo convincimento mio parmi sia lecito di esprimerlo.

Non credo conveniente portare dinanzi alla Camera delle trattative, le quali sono passate individualmente fra alcuni membri di quella nobile istituzione ed il Governo, fino a tanto che non si tratterà d'una proposta formale. Per conseguenza non mi resta altro a dichiarare se non che, qualora nelle convenzioni che si stipulassero col Banco cessasse per giustizia il suo debito di questo milione di ducati, il relativo prodotto sarebbe necessariamente radiato dal capitolo che noi stiamo ora discutendo. Più di questo io non posso dire, perchè le trattative pendenti non credo che debbano portarsi davanti alla Camera.

**NISCO**. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

**PRESIDENTE**. Se non vi sono opposizioni, sarà concesso di parlare per la seconda volta al deputato Nisco.

**NISCO**. Io non ho mai l'abitudine di ripetere cose che sono passate in una conversazione privata: io ho soltanto annunziato che l'onorevole ministro metteva termine a dispiacevoli discussioni che hanno molto commosso lo spirito pubblico in Napoli: e con questo ho creduto di rendergli un omaggio, poichè il Banco di Napoli è un'istituzione molto amata in quel paese sì per la sua storia, che per l'aiuto che presta al commercio ed anche mercè le operazioni di pegno alle classi bisognose.

Questa discussione qui non può nè deve continuare, chè non sarebbe opportuno ripetere quanto ho detto per difendere il Banco di Napoli: è una questione fuor di posto. Io ho voluto dare un semplice schiarimento; e sono contentissimo della dichiarazione dell'onorevole ministro, nè da lui posso pretendere altro se non che, quando troverà giusto che il Banco di Napoli non debba pagare, cancelli questa somma dal bilancio. Questa mia dichiarazione io la fo nella Camera come deputato nella persuasione che sia il Banco di Napoli una istituzione non municipale, ma nazionale, una istituzione che contribuisce ad aumentare la comune ricchezza del regno nostro tutto quanto.

**PRESIDENTE**. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 18 s'intenderà approvato.

(È approvato).

Capitolo 19, *Vendita di oggetti fuori d'uso*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 3,500,000.

(È approvato).

**TITOLO IX. Proventi di servizi pubblici.** — Capitolo 20, *Poste*, proposto dal Ministero in lire 15,000,000 e ridotto dalla Commissione a lire 12,800,000.

Il deputato Bargoni ha facoltà di parlare.

**BARGONI**. Non è mio intendimento di parlare sulla differenza esistente in questo capitolo tra la somma

stanziata dal Ministero e quella acconsentita dalla Commissione.

Le ragioni che la Commissione ha adottate per giustificare questa diminuzione di cifra mi convincono interamente, e voterò per conseguenza la somma da lei proposta. Il motivo poi pel quale ho creduto di dover domandare la parola su questo capitolo si è quello, lo dirò francamente, di risparmiare alla Camera il tedio di un'interpellanza. Imperciocchè io intendo parlare della franchigia postale; e siccome la franchigia ha un'influenza sui proventi delle poste, così ognuno vede che siamo precisamente in materia; ond'io credo che la Camera mi vorrà usare indulgenza, mentre io brevemente cercherò d'espone le mie idee.

La legge 5 maggio 1872, che regola oggi l'amministrazione postale, all'articolo 32 dice: « La franchigia postale sarà limitata al carteggio della famiglia reale, a quello dei senatori e deputati durante l'intera Legislatura ed a quello relativo al pubblico servizio. » E aggiunge: « Le condizioni della franchigia verranno determinate con decreto reale. »

Premetto che non intendo parlare della franchigia riguardo ai membri del Parlamento, che oramai tutti sappiamo come questa sia ridotta ad una specie di sterile attributo della sovranità; poichè a noi tocca affrancare tutte le lettere che dobbiamo scrivere in risposta alle molte che ci pervengono da ogni parte; ma intendo parlare della franchigia relativa al pubblico servizio.

La legge dice, come ho testè ricordato, che le condizioni della franchigia debbono essere determinate con decreto reale.

Ora, è bensì intervenuto un decreto reale del 21 ottobre 1862, il quale approva il regolamento per l'esecuzione della legge 5 maggio, ma questo decreto non ha una parola sola la quale si riferisca alla franchigia. Invece, in alcune pubblicazioni dell'amministrazione generale delle poste, le quali più o meno si possono ritenere come aventi un carattere ufficiale, sebbene non sieno controfirmate dal ministro che deve avere la responsabilità di queste materie, in queste pubblicazioni, dico, sono riferite in proposito alla franchigia le disposizioni che vigevano sotto l'antica legge sarda. Ho sott'occhio l'*Indicatore postale*, il quale, pubblicando le norme generali per il servizio delle poste, le desume, a quel che mi pare, così dalla legge nuova, come dai regolamenti già per lo addietro esistenti nel regno di Sardegna, e dice, riguardo alla franchigia, che ne godono:

« Tutti i pubblici funzionari per la corrispondenza relativa al servizio dello Stato. »

Ora la questione che debbo presentare alla Camera è questa: i sindaci i quali corrispondano fra loro per oggetti di pubblico servizio debbono godere franchigia? A me pare che anche accettando le disposizioni dell'antico regolamento si dovrebbe considerare che essi, come tutti i pubblici funzionari i quali abbiano corrispondenze relative al servizio dello Stato, dovreb-